

SPETTACOLI • SEDUCO ERGO SUM

+

DON GIOVANNI CERCA SE STESSO DENTRO UN BAR DI SCAMPIA

SOTTO, DA SINISTRA:
SERGIO ROMANO,
GIANLUCA GOBBI
ED ELENA GIGLIOTTI
DURANTE LE PROVE
DEL DON GIOVANNI
AL CARIGNANO,
DOVE LO SPETTACOLO
DEBUTTA IL 3 APRILE.
A DESTRA, ROMANO
(SGANARELLO) E GOBBI
(DON GIOVANNI) E, IN
BASSO, IL REGISTA
VALERIO BINASCO, NUOVO
DIRETTORE ARTISTICO
DELLO STABILE DI TORINO

di Gian Luca Favetto

La prima regia di **Valerio Binasco** da direttore dello Stabile di Torino è un Molière che parla napoletano. Dove il protagonista è un po' un balordo rock. Abbiamo visto le prove

TORINO. Da qualche parte in un bar di periferia, una periferia anche dell'anima, un lembo di Sud, Napoli, quartiere di Scampia, con il dialetto dei personaggi di contorno a fare da territorio, da paesaggio. Entra Don Giovanni, e con lui Sganarello: il signore e il suo servo, costretto a recitare la parte dell'amico. Don Giovanni fa l'unica cosa che sa fare, il farabutto, truffa, ruba le mogli degli altri. Atto secondo, scena terza del *Don Giovanni* di Molière. Prove di seduzione per il personaggio del ricco libertino e prove di spettacolo per Gianluca Gobbi, l'attore che lo interpreta dando corpo all'originale idea di **Valerio Binasco**, che firma la sua prima regia come nuovo direttore artistico del Teatro Stabile di Torino.

Sono prove per il debutto di martedì 3 aprile al Carignano, repliche fino al 22, con scene di Guido Fiorato e costumi di Sandra Cardini. Dieci attori per una dozzina di personaggi: accanto a Gobbi, Sergio Romano nel ruolo di Sganarello e poi, fra gli altri, Giordana Faggiano, Elena Gigliotti, Lucio De Francesco. Binasco cura anche traduzione e adattamento. E, in prova, è addosso agli attori, diventa uno di loro. Chiede che le battute diventi-

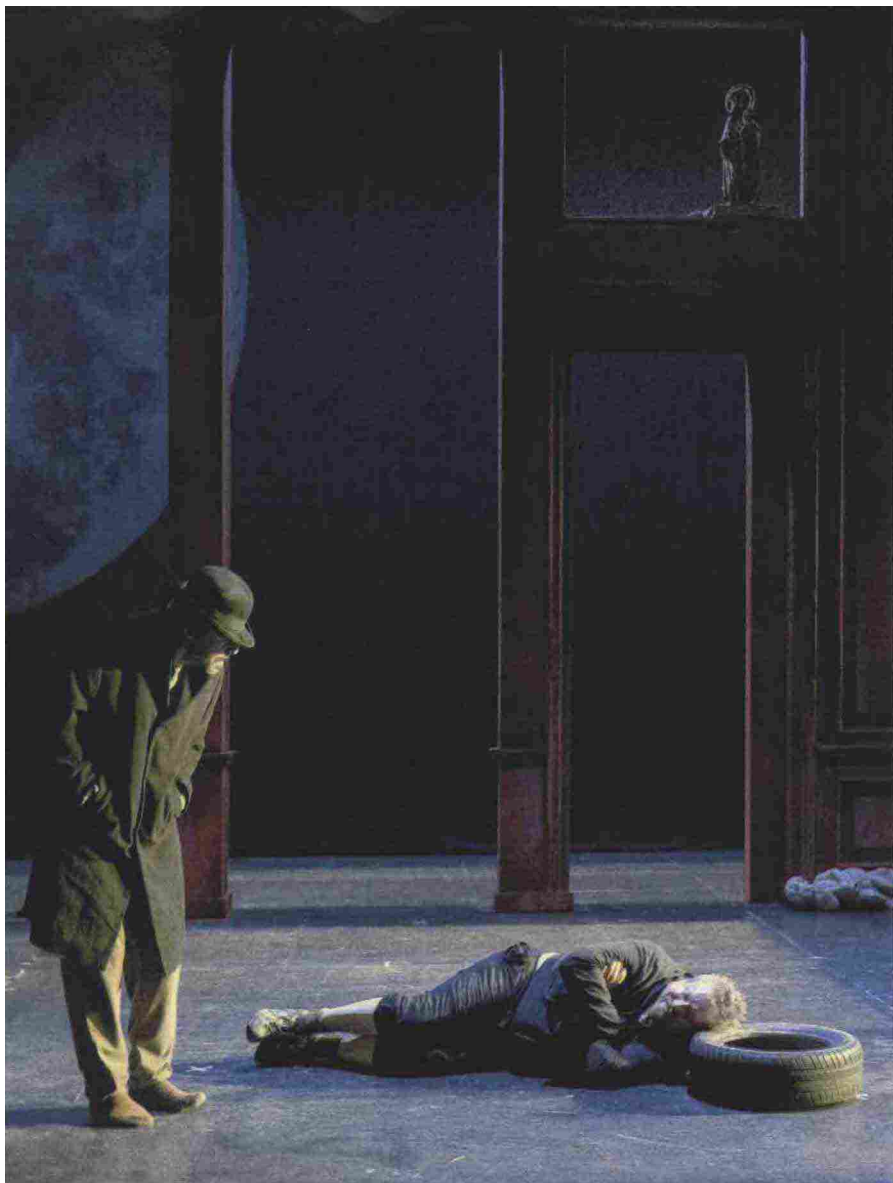


no azione, non commento. Si aggira trascinandolo per la scena tutti i personaggi, li incarna, poi li restituisce al legittimo interprete. Lavora sul napoletano, cerca la ragione di ogni battuta. Impone calma a Don Giovanni, molta calma, quasi indifferenza. Nella sua lettura, è un poco Ulisse e un poco Don Chisciotte. Un viaggiatore che non esiste senza i paesaggi che incontra. Un vuoto a perdere e a prendere: una forma da riempire che, di volta in volta, afferra e consuma ciò che desta la sua attenzione. Qualcosa deve accenderlo, perché agisca, altrimenti galleggia sgombrato d'ogni contenuto, di ogni pensiero e istinto, di ogni fantasia e di qualsiasi nostalgia.

«I cinque atti del *Don Giovanni* sono le tappe di un *road movie*, dove il protago-

nista cede il passo alle personalità di coloro che incontra» osserva Binasco. «Nel primo atto c'è Elvira, che appartiene alla categoria delle donne abbandonate, però lei prende la valigia e va a cercare l'uomo che l'ha lasciata. Nel secondo atto, c'è Charlotte: Don Giovanni naufraga e finisce in una sorta di Arcadia buffa che ho immaginato come Scampia, dove ho piazzato un piccolo bar. Mi piacciono i bar di provincia, di periferia... Sono fra i pochi luoghi dove il tempo è sospeso e dove ti aspetta sempre un tavolino libero. Quello con Charlotte è l'incontro decisivo della seduzione messa in pratica. Poi, nel terzo atto, c'è il mendicante; nel quarto, il padre e la statua e, nel quinto, solo fantasmi».

Un uomo in fuga che va incontro ai propri fantasmi. «Sfugge alle donne e alla



DONATO AQUARO

alla naturale malinconia, si avventa bulimico su qualunque avventura, qualunque rapporto umano. È un criminale, un assassino, un pazzo pericoloso».

Reagisce alle sollecitazioni, senza alcun pensiero. Al posto di pensieri, ha incubi, mostri, paure. Molto contemporaneo, in questo. «Come tutti coloro che non sono, si adatta a meraviglia all'immaginario altrui. Ed è un raddomante: intuisce i bisogni affettivi degli altri, sa cosa desiderano e lo dà facilmente, così li distrugge».

«Lo trovo molto shakespeariano, Don Giovanni» nota Gianluca Gobbi, che dà voce, corpo, movenze al personaggio. «Lo sento vicino a Falstaff, anche per la mia condizione fisica. Porto in questo eroe dannato un gusto contemporaneo e molto popolare: diventa un balordo un po' rock. È un modo di uscire dagli schemi classici con cui viene sempre trattato questo testo». Sorride, mentre ripassa la parte, e sgrana i suoi occhi azzurri: «Sto affrontando un Everest. Ho 43 anni, sono abituato a ruoli importanti, ma non ne ho mai avuto uno così oceanico».

«Con il *Don Giovanni* i registi di solito si scontrano», chiosa Binasco. «È un

**«I REGISTI
DI SOLITO
SI SCONTRANO
CON QUESTO
CAPOLAVORO.
VEDREMO CHI
È IL PIÙ FORTE»**

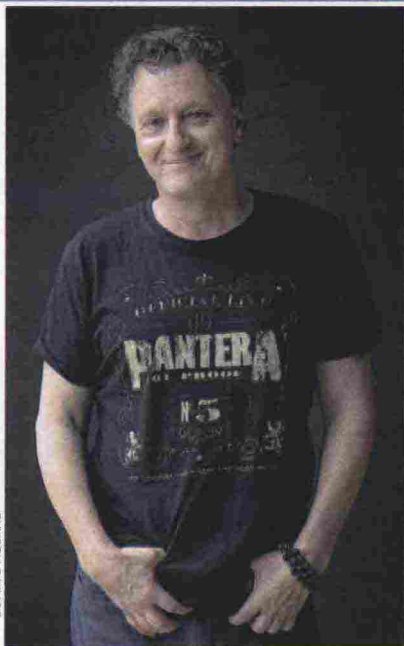
testo incompiuto, messo insieme con materiali sparsi, che offre una quantità di temi immensi. So di non riuscire ad affrontarli tutti, allora scelgo quelli che hanno valore per me e per ciò che

chiamo la nostra vita contemporanea. Facile che il testo si ribelli e mi disarcioni, poi però devo ritornare in sella subito e dimostrare chi è il più forte. Mi affascina la sua incompiutezza, la sua parte evanescente e indefinita. Mi ricorda molte cose che non appartengono al teatro e alla letteratura, ma alla vita di tante persone che ho incontrato».

Avendolo seguito in prova, una prova di vita oltre che di teatro, forse non è giusto fargli dire: «*Don Giovanni c'est moi*». Però, uno spettacolo così vorace e riflessivo, con i suoi scalpiti e le sue dolcezze, come tutto il teatro che **Valerio Binasco** costruisce, di certo *c'est lui*. □

legge» spiega Binasco, «ma non è lui a portare avanti l'azione. È come un attore che, se non ha un personaggio da interpretare, è vuoto, non è nulla. Lo vedo come una persona che si accende soltanto quando si attiva la sua ossessione per le donne da conquistare. Le sue, però, non sono conquiste militari di un territorio, piuttosto sono un perdersi in un territorio vasto. E il suo desiderio di infilarsi dentro la vita di qualcuno è distruttivo. Ma quando non è impegnato in questo, non si sa che cosa pensi, né chi sia».

Per esistere, per esserci, per dimostrare agli altri di essere vivo, in modo da accettarlo egli stesso, si lancia nella pura conquista, una via l'altra. «Mi sembra una persona che non si conosce. Pur di non riflettere su se stesso e rischiare di cedere



DONATO AQUARO